



*L'Arcivescovo di Catania*

**OMELIA PER L'ORDINAZIONE DIACONALE DELL'ACCOLITO ALFREDO CALTABIANO**

*Chiesa dell'Annunziata al Carmine*

*Catania 26 maggio 2025*

*memoria di San Filippo Neri*

Eccellenza carissima, carissimo Alfredo, carissimi presbiteri e diaconi, religiose e seminaristi, carissimi fratelli e sorelle in Cristo, accogliamo con gioia il dono dello Spirito Santo che, come dirò nella preghiera di ordinazione per un diacono, scenderà su di te, caro Alfredo, e ti fortificherà con i suoi sette doni affinché tu compia l'opera del ministero affidatoti. Celebriamo questa ordinazione diaconale nella memoria di San Filippo Neri, un grande modello di vita sacerdotale che per te Alfredo, che vieni ordinato diacono in vista del presbiterato, ha molto da dire con il suo esempio. Egli è stato l'ideatore di una forma di pastorale giovanile che, pur essendo cambiata nel tempo, ha conservato il nome che egli stesso gli ha dato, quella di oratorio, una modalità efficace di presenza e di animazione della fede e della vita dei giovani.

Guarda al futuro e al bene della Chiesa, sul quale anche noi fissiamo lo sguardo, perché ogni volta che dallo Spirito viene donato un ministro ordinato, viene dato un uomo costruttore di comunità, uomo di comunione, non un "solitario eroe".

La Parola di Dio mi sollecita a riflettere con voi su due aspetti che possono aiutarci a vivere la comunione e la missione di credenti, ognuno nella propria vocazione.

Il Vangelo ci ha presentato la cosiddetta "preghiera sacerdotale", il dialogo profondo tra Gesù e il Padre Suo nella cena pasquale, nella quale consegna il suo testamento d'amore.

In quella preghiera Gesù ha voluto presentare al Padre tutti i suoi discepoli, a partire da quelli che erano a mensa con Lui, sino a noi: «Padre santo, non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola» (Gv 17,20). È bello sentirsi e sapersi amati da Dio da sempre, essere sicuri che Egli ha un progetto su di noi che noi comprendiamo pian piano, fidandoci di Lui.

Che cosa chiede al Padre per loro? Dice: «... perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). Gesù conosceva i loro cuori e sapeva che in essi c'era l'ambizione per i primi posti, la gelosia per chi li ricercava, la presunzione di chi si sentiva invincibile anche di fronte alla prospettiva della morte: il Vangelo è disseminato di episodi nei quali emerge tutta la fragilità delle relazioni tra i discepoli. Ma il Signore vuole servirsi di questi uomini fragili ed affida al Padre l'opera di renderli una sola cosa, come Egli è uno con il Padre.

Cosa significa essere una sola cosa? Non certo essere tutti omologati ed uguali esteriormente: non sono le uniformi che fanno la comunione, ma cuori disposti all'ascolto, al dialogo, al perdono, alla condivisione. È l'opera più grande che possiamo compiere nella nostra vita, che ci deve portare a farne un impegno ascetico poiché c'è sempre tanto amor proprio da rinnegare per aprirci all'azione dello Spirito e riconoscersi fratelli. Il modello della comunione dei discepoli, ossia della comunione della Chiesa, è la Santissima Trinità, il Padre che ama, il Figlio amato che riama, lo Spirito Santo che è Amore. Dove c'è amore c'è ascolto; il dialogo che nasce dall'ascolto riconosce le ragioni dell'altro e quelle di tutti; la condivisione è assenso del cuore anzitutto, e poi capacità di camminare umilmente in comunione. Cari fratelli e sorelle, non c'è un'altra forma di evangelizzazione più efficace di quella offerta da una comunità di discepoli uniti tra loro a immagine della Trinità Santa e innestata nell'unità del Dio Unitrino. Lo dico a te, caro Alfredo: entri nel numero dei ministri ordinati e a servizio del popolo di Dio, e non potrai essere credibile se non vivendo la comunione, difficile, ma efficace; non aleatoria, ma reale; non con una parte del presbiterio, ma con tutti.

Sarai ordinato diacono come uno dei sette, dei quali gli *Atti degli Apostoli* ci dicono che furono scelti per aiutare gli apostoli nel servizio delle mense (cf At 6, 3).

Ma tra questi uomini vediamo alcuni impegnati nell'annuncio, come Stefano e Filippo, ed essi ci richiamano ad una grande verità: l'evangelizzazione e la carità non vanno mai disgiunte, perché laddove si annuncia il Vangelo si esige la carità, e laddove c'è la carità si rende presente il Vangelo. Ci ha ricordato papa Francesco nella "Evangelii gaudium": «Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, "l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone» (*Evangelii gaudium*, 199). L'annuncio del Vangelo, prima carità, conduce Filippo, spinto dallo Spirito, su una strada deserta e lo fa incontrare con un eunuco della regina d' Etiopia, un uomo certo potente politicamente, ma guardato con aria di sufficienza ed escluso da quelli che potevano essere parte del popolo di Dio. L'eunuco è il simbolo delle cosiddette periferie esistenziali, costituite da uomini e donne che sono in ricerca, che soffrono per povertà di ogni tipo, che hanno bisogno di evangelizzatori capaci di sapersi mettere accanto a loro come fa Filippo, di ascoltare, di condividere, di evangelizzare. L'annuncio del Vangelo e il battesimo dell'eunuco si pongono al termine di una serie di gesti che può compiere solo chi è uomo di comunione, che è sempre pronto ad essere "una sola cosa" con l'altro. Filippo è andato verso l'eunuco spinto dallo Spirito, come il Cristo è stato mandato dal Padre, così come Filippo Neri è andato verso i giovani del suo tempo, spinto dallo Spirito. Davanti alla lettura del brano del profeta Isaia l'eunuco resta affascinato dall'annuncio che ne fa Filippo: quell'uomo misterioso, umiliato e ucciso, è Gesù. A quel punto l'eunuco domanda se c'è qualcosa che gli impedisce di essere cristiano: si aspetta un rifiuto, sente una distanza, che Filippo abbatte subito battezzandolo e scendendo con lui nell'acqua rigeneratrice: «Detto altrimenti: nessuno è escluso dalla salvezza. Non vi sono limiti, barriere o preclusione alcuna all'azione di Dio nella storia e nelle nostre storie» (Sabino Chialà). Il Signore invia sempre verso questi fratelli e sorelle che abitano zone deserte e periferiche: per questo continua a chiamare, per questo interpella uomini e donne che lo annuncino ancora nel nostro tempo. Sentiamoci chiamati a questa missione come comunità che rispecchia in tutto l'amore trinitario.

E tu come diacono, insieme ai tuoi fratelli, percorri questa strada che apre la salvezza a tutti i tuoi fratelli.

✠ Luigi Renna